

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI GENOVA

Aborti illegali, tre nuovi indagati

L'intervento su una minorenne ha mosso gli investigatori. Duro monito della Cei

**LA VOCE
DELLA CHIESA**
**È proprio
una mentalità
abortista senza
confini quella
che non accetta
i limiti della legge**

GIUSEPPE BETORI
segretario generale Cei

GENOVA. È il caso dell'aborto praticato clandestinamente a una ragazza minorenne ad aver ispirato l'inchiesta della Procura di Genova culminata con il suicidio del ginecologo Ermanno Rossi a Rapallo. Una vicenda scoperta casualmente, durante un'indagine di altro genere, per il reato di falso in atto giudiziario, riguardante una perizia eseguita da un medico nell'ambito di un procedimento penale. Un reato molto grave per il quale sono possibili le intercettazioni telefoniche. Nell'indagine, che si chiuse con un nulla di fatto, il dottor Rossi non fu mai coinvolto.

Il suo nome, tuttavia, era rimbalzato in una comunicazione telefonica tra due degli indagati. Accostato al caso di un'interruzione di gravidanza eseguita in studio in violazione della legge 194. Elementi sufficienti a dare impulso a una nuova indagine e a ulteriori intercettazioni. Il reato in sé, per interventi chirurgici su maggiorenni, non giustifica attività di sorveglianza delle comunicazioni. Di fronte al coinvolgimento di minorenni, sì.

Tutto è cominciato da lì. E ora l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Sabrina Monteverde, dopo gli interrogatori delle otto donne a loro volta indagate, minaccia di estendersi ad altre tre persone: un anestesista e due infermieri i cui nomi compaiono sulle cartelle cliniche sequestrate a

Villa Serena dai carabinieri del Nucleo anti sofisticazione (Nas) nei giorni scorsi. Ascoltati dai militari in qualità di testimoni, potrebbero essere presto iscritti nel registro degli indagati per concorso nella violazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

C'è un aspetto che ancora frena il pm Monteverde. Sul quale sta lavorando il super esperto nominato nei giorni scorsi dalla Procura per affiancare i Nas. Potevano l'anestesista e gli infermieri essere all'oscuro di quanto il ginecologo stava compiendo con il loro contributo? L'interruzione di gravidanza o il cosiddetto "raschiamento" della cavità uterina conseguente a un aborto spontaneo sono due interventi molto simili. È necessario stabilire, tra l'altro, se e come siano state seguite le procedure previste nei due casi, totalmente diversi. In conseguenza di un aborto spontaneo una donna viene solitamente sottoposta a una serie di esami clinici particolari. Sono stati prescritti ed eseguiti nei casi sotto inchiesta?

Questo tipo di accertamenti serviranno anche a valutare la solidità della tesi difensiva di una buona parte delle donne coinvolte: hanno ammesso di essersi rivolte al ginecologo Ermanno Rossi non per un'interruzione volontaria, però, ma per aborti spontanei.

Le otto donne sono un primo nucleo di un elenco molto più esteso di pazienti la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. Le intercettazioni telefoniche e ambientali, disposte durante gli ultimi cinque mesi di inchiesta, hanno permesso di raccogliere sospetti su un numero di casi più elevato capaci di estendere le responsabilità ipotizzate a macchia d'olio. Verso due direzioni. Da una parte verso quella rete di specialità mediche di supporto al ginecologo, coinvolte nella cura di donne sottoposte

clandestinamente all'aborto. Dall'altra ci sono altri medici ginecologi. Altri ambulatori e non si esclude anche altre cliniche private dove la pratica dell'Ivg potrebbe esser stata assicurata a dispetto della legge.

Sul caso ieri è intervenuta la Cei, la Conferenza episcopale italiana, con il

segretario generale monsignor Giuseppe Betori: «Il no netto all'aborto da sempre ha fatto la differenza, per i cristiani, rispetto alla società», ha detto durante la conferenza stampa di presentazione del comunicato finale del Consiglio permanente. Il «no» all'aborto, ha precisato Betori rispondendo alle domande dei giornalisti, «è stato vissuto nei secoli e si è espresso con testimonianze molto diversificate. Fino alle ruote, che hanno espresso e possono esprimere ancora oggi un modo per venire incontro alle esigenze delle donne». Quello a favore della vita è dunque per la Cei «un valore che trascende ogni tipo di impegno». Non penso che il problema dell'aborto - ha aggiunto monsignor Betori - possa essere risolto solo in chiave sociale, sia con una legge, sia attraverso espressioni politiche: tutto può convergere per affermare il principio della tutela della vita, e tutto può essere d'aiuto per pronunciare un no all'aborto, in questo momento».

Riferendosi poi al modo in cui alcuni media hanno interpretato recenti tragiche vicende di cronaca legate all'aborto, Betori ha commentato: «Mi ha fatto molto male leggere di chi pensa di attribuire al no all'aborto certi comportamenti, che sono l'esito di una mentalità abortista senza confini. È proprio una mentalità abortista senza confini che crede che le modalità della legge vadano travalicate».

GRAZIANO CETARA
cetara@ilsecoloxix.it